ORAZIONE

RECITATA

NELLA CHIESA DI S. MARIA MADDALENA

NEL GIORNO 31 MARZO 1832

ANNIVERSARIO DELLE SOLENNI ESEQUIE

AI BENEFATTORI

DELLA PIA CASA DI RICOVERO IN TREVISO

DAL SIGNOR

DON JACOPO PELLIZZARI

PROFESSORE ORDINARIO DI FISICA

NEL SEMINARIO VESCOVILE DI TREVISO.

Stampata a benefizio

DELLA CASA DI RICOVERO.

TREVISO

Dalla Tipografia Andreola

MDCCCXXXII.

Io non credo, o signori, esservi al mondo alcuna virtù, la quale sia più universalmente accetta ed approvata della beneficenza. E veramente se a lodare in qualcuno le altre prerogative, rado è che si accordi un popolo intiero, nel lodarne la beneficenza tutti convengono; sieno quanto si voglia fra loro, strani per clima, o diversi per istituti per leggi per costumanze. Scorrete pur col pensiero, se v' aggrada, le antiche e le nuove età, ricercate sotto vario cielo le città popolose e le solitudini più romite, esaminate i differenti stati e le svariate condizioni degli uomini, e non troverete, dove che sia, animo così duro e selvaggio che agl' inviti di questa bella virtù alla fine non si pieghi ed ammollisca, o natura così spiacevole e ritrosa che non la accarezzi, o lingua così maligna che la censuri. Avrete bensì udito più volte chiamarsi da taluno rigore quello che da altri è detto giustizia, o pusillanimità quello che da altri è detto pazienza, o politica quello che da altri è detto prudenza, e così discorrete ragionando di ciascun' altra virtù: ma nella beneficenza non v' è alcuno, il quale ami di cavillare: tanto questa piace a tutti, perchè giova senza nuocere a chi che sia. Per la qual cosa se gli animi nostri furono da natura così temperati, che dove pur ci si mostri alcun atto benefico, siamo senza più quasi ne-

cessariamente inclinati ad approvarlo e lodarlo; chi sarà che non ami e non apprezzi e non metta in cielo quella beneficenza, che vien suggerita dall' umanità, richiesta dal dovere, promossa dalla religione, ed è insiememente regolata da savissime discipline, e assicurata da incorrotti presidii? Il perchè io non temo di affermare con sicurezza che durerà mai sempre indelebile e viva negli umani petti la riconoscenza verso coloro, che queste Case di Ricovero, o veramente questi sacri asili di pubblica beneficenza apersero e dotarono i primi: perocchè non poterono essi nè sovvenire con più opportuno consiglio alle cresciute indigenze; nè rendere la stessa beneficenza più feconda e provvida e salutare, che raccogliendola quasi fuggitiva ed incerta sotto la tutela de' magistrati, e dalla privata oscurità sollevandola come in sua sede nella chiara luce di questi pubblici domicili. Nè titolo men giusto di que' primi fondatori, per i quali ci siamo oggi raccolti a pregar pace e riposo, hanno sopra la nostra gratitudine questi nobili Personaggi, che colla loro presenza decorano l' odierna solennità, come pure que' generosi benefattori, che confusi nella turba o lontani non compariscono, i quali tutti s' impiegano e concorrono a conservare e prosperare questa santissima istituzione. E però permettetemi egregio sig. Cavaliere Delegato, che interprete de' sentimenti di questi ricovrati e di tutti gli abitatori di questa città, trapassando ora in silenzio la lunga serie de' meriti, che nelle sostenute magistrature e massimamente nel governo di questa provincia vi siete con tanta fama acquistati, ricordi solamente la vigilanza instancabile e vi renda grazie dello zelo, col quale provvedete all' ordine, all' incremento, alla prosperità di questo pio ospizio; secondato in ciò dalle sollecitudini di chi presiede a questo Municipio, e dalle cure indefesse de' ragguardevolissimi Membri di questa Commissione. Ma la vostra pietà, Monsignor illustrissimo e reverendissimo, verso questo albergo de' poverelli dovea in primo luogo essere rammemorata. Poichè fra i molti e gravi pensieri dell' episcopato riguardando voi con paterno affetto la meschina

sorte di questa rifiutata porzione del vostro gregge, avete voluto accrescere a questo funebre anniversario ampiezza e celebrità, voi stesso il primo, fattovi altrui chiarissimo specchio, orando a favor di que' miseri e a lode de' defunti benefattori: con che provvidamente avvisaste di aggiungere nuovi stimoli all' altrui carità, e destare ne' cittadini più facoltosi una nobile emulazione a soccorrere ed ampliare questo Istituto. Al qual fine santissimo, conciossiachè fatto audace per vostro comando mi convegna dopo tanto esempio succedere immediatamente in questo difficile aringo, io intendo che il mio dire unicamente si volga. E sarò ben lieto se favellando de' vantaggi, che dalla fondazione di queste Case ridondano ne' poveri ne' ricchi e in tutta quanta la società, potranno le mie parole tornare di qualche giovamento a questo caritevole domicilio: e quando ancora per la loro rozzezza e per la mia insufficienza avessero a disperdersi inutili ed infeconde, sarò tuttavia contento di aver fatto l' altrui volere.

Miserabile veramente e degna di compassione è la sorte del povero. Esce egli egualmente che il ricco dalle mani di un medesimo Creatore composto d' un' anima dotata delle stesse potenze e capace delle stesse virtù, e di un corpo fabbricato con eguale eccellenza di magistero e fornito de' medesimi sentimenti. Collocato quindi in questa valle terrena sotto gl' influssi di questo cielo a respirar quest' aria comune, trovasi esposto siccome il ricco a' medesimi incommodi, circondato dagli stessi bisogni, commosso da' medesimi affetti. L' ignoranza la menzogna l' errore gli offuscano e travolvon la mente; la libidine l' ira la cupidigia gl' infiammano e martellano il cuore; e come se non bastassero a farlo tristo queste turbolenze intestine, gli si serrano addosso la fame la sete la nudità il freddo il caldo colle altre maligne impressioni, i travagli i dolori le malattie. Ma quanto non è diversa nel rimanente dell' uno e dell' altro la condizione? Imperciocchè per soddisfare a' bisogni e fino a' capricci dell' opulento concorrono insieme il cielo l' acqua e la terra colla varietà e colla

copia delle loro produzioni; e l'ingegno e l'arte e l'industria si affinano ed assottigliano a prova per procacciargli con isquisiti argomenti e pellegrine invenzioni commodi agiatezze e diletti. E mentre egli tripudia e guazza nell'abbondanza, e pieno e pinzo va per la nausea cercando sempre nuovo solletico che gli aguzzi le spuntate voglie e i sazi appetiti; il povero afflitto e smunto e rannicchiato ne' cenci, e nell'ultima stremità d'ogni cosa non ha veste che lo ricopra e difenda dagl' insulti delle malvage intemperie, non pane che lo satolli, non letto dove si adagi, non tetto che lo ricoveri. Per il ricco stanno aperti ginnasi, accademie e licei, dove e professori nelle scienze e in ogni bella letteratura, e maestri nelle arti sudano a gara per dirozzarlo e forbirlo dalla ruggine dell'ignoranza e nativa salvatichezza, e guarentirlo contro gli errori e condurlo a mano a mano all'acquisto di cognizioni utili e dilettevoli. Quivi ammaestrato con opportuni precetti ed ottime discipline impara a ingentilire i costumi, a temperare con saggia moderazione gli affetti, e ad esercitarsi negli uffizi di religione, di morale, di società. E con questi aiuti e preziosi ornamenti provvede ai vari bisogni della vita, si consiglia ne' dubbi, rinvigorisce e prende cuor ne' pericoli, si tempera nelle prosperità, e nella calamitosa fortuna si riconforta, e finalmente s'apre la via alle cariche, agli onori, e alle dignità più cospicue. Ma d'altra parte il povero abbandonato a se stesso, senza guida che lo scorga nel cammin della vita, senza lume che lo rischiari, senza disciplina che lo raffreni, cresce siccome animal bruto nell'ignoranza delle cose, in balia degli appetiti, sotto la dominazione de' sensi. E quindi schifo nella persona, zotico ne' modi e laido ne' costumi viene escluso da ogni umano consorzio, e rifiutato e spregiato siccome immondizia e spazzatura del mondo.

Se non che grazie si rendano alla santissima Religione di Cristo, che riparò a tanto disordine, e tolse dall'umano legnaggio sì abbominevole vitupero, atterrando quel muro di divisione innalzato dall'orgoglio e dalla prepotenza, che volea il povero quasi animal d'altra spezie per immensa distanza separato dal ricco. Ella insegnò che

gli uomini di qualunque condizione si sieno, son tutti uguali per origine e per essenza, soggetti allo stesso decalogo e alle leggi universali ed eterne, fatti partecipi delle stesse promesse e chiamati alle medesime ricompense; e rispettando le proprietà e conservando i vari ordini e le differenti classi introdotte nelle comunanze civili, e divenute necessarie dopo la colpa, volle che gli uomini fossero insieme legati siccome figli d'un medesimo padre co' vincoli di fratellevole amore. Ed affinchè a nessun individuo dell'umana famiglia avessero a mancare gli opportuni aiuti nelle moltiplici necessità della vita, fondò nella soprabbondanza de' ricchi il patrimonio de' poveri, dichiarando reo di rapina e sottoposto a terribile maledizione chiunque negasse di sovvenire coll'avanzaticcio l'altrui indigenza; intimò ai saggi che facessero parte del loro sapere agl' ignoranti coll' ammonirli graziosamente e correggerli e ammaestrarli; e prescrisse in una parola e raccomandò l'esercizio di tutte le opere di misericordia, promettendo a' fedeli esecutori un guiderdone infinito. Acceso quindi per divina virtù nobil fuoco di carità nel seno del cristianesimo, si videro in ogni tempo ministri evangelici, ricchi signori, pietose matrone, e religiosissimi principi, i quali da caldo zelo portati non istettero espettando per soccorrere alle miserie del prossimo e rilevarne l'abbattimento, d'essere stretti d'assedio e assordati dai gridi; ma prodighi delle sostanze e della vita uscirono fuori, e si aggirarono e ne andarono in cerca: nè contenti di sopperire colla profusione di pinguissimi patrimoni alle necessità de' contemporanei, vollero perpetuarne i provvedimenti a pro degli avvenire con generosi legati. Sorsero allora que' tanti monumenti di cristiana beneficenza aperti a rifugio e conforto dell'umanità tribolata; ordini, congregazioni, collegi, scuole pie, orfanotrofi, ospitali d'ogni maniera. Nè la nostra Trevigi avea in questa parte di che invidiare alle vicine città; poichè con quanti salutari sussidi non fu da' nostri maggiori apprestato soccorso al povero infermo, all'orfano, al pellegrino, al pupillo abbandonato, alla vedova derelitta, alla donzella pericolante, al cittadino scaduto?

Sopra di che mi è pur dolce conforto il poter nominare qual chiarissimo testimonio dell'antica pietà questo civico ospitale, che tuttavia fra noi si conserva e prospera e si aumenta e s'impingua a decoro di questa patria e a sollevamento di tante miserie; sotto la cui protezione, siccome io credo, gli altri minori ospizi dispersi qua e colà vennero in gran parte a raccogliersi, seco recando insieme co' lasci le ultime volontà de' lor benemeriti fondatori.

Ma se con tanta copia e ricchezza di provvidenze, con quanta ci vieni ora rammemorando, fu già da' nostri buoni vecchi alle altrui calamità sovvenuto, perchè volere in questi penuriosi tempi con nuovi accatti e balzelli cavare il sangue da' cittadini smunti e fracassati, per la vaghezza di fondar queste Case a ricovero de' neghitosi? Io tengo per certo, o signori, che le vostre umanissime orecchie all' udir queste voci si offenderanno, e riguardando piuttosto alla meschina condizione del povero, e agli esempi di beneficenza lasciatici da' maggiori, le rigetterete siccome strane e crudeli. Ma rispondimi in grazia, se qui m' ascolti, o anima discortese: se questi tempi volgono, come tu di, travagliati pei ricchi, tornano per avventura morbidi a' poveretti? Se gli avi nostri diedero mano in tante guise alle umane indigenze, saremo noi crudi perch' essi furon benefici, ricusando di raddolcire ne' nostri fratelli quelle amare vicende, che la fortuna del secolo rinnovella? Lasceremo dunque perire senza soccorso questa nuova turba di tapinelli, cui lagrimose sventure, o tarda etade, o salute mal ferma a mendico stato recarono, e da' vecchi asili vien rifiutata? Così presto ci siamo noi dimenticati il miserando lutto del diecisette per chiamar scioperato chi per digiuno sta muto? Ah pur troppo, o signori, senza riandar col pensiero l' acerbità de' casi passati, abbiamo delle miserie recenti, che vogliono essere compassionate. Perocchè cessarono è vero per la grazia di Dio, e per l' armi invitte e per la bontà del Nostro Augusto Monarca le eterne guerre, i continui rivolgimenti, le spesse mutazioni di signoria, le mortali paure, le soldatesche rapine, le estorsioni de' ministri, le ava

nie de' pubblicani, che questa Italia afflissero e sperperarono; e sono intorno di quattro lustri passati, da che queste avventurose province secure sotto lo schermo delle aquile imperiali riposano in pace, mentre la rimanente Europa e l'Asia va in guerra. Ma di quelle infauste cagioni durano tuttavia i tristissimi effetti: chè non si possono così in breve rifare le gravissime perdite, nè rimettere i tesori e le ricchezze frutti di lunghi anni pacifici, da straniera avidità rapinati e portati via: nè ristorare i saccheggiamenti e i guasti di tanti depositi, e pii legati, e religiosi istituti, fonti di pubblica beneficenza, e provvisioni de' poveri adunate dalla pietà e dall' industria di tanti secoli. Per le quali dispersioni e calamitose ruine e per il malvivere e per l'universale sconvolgimento degli ordini, delle condizioni, e degli stati civili, per cui le proprietà e i titoli cambiarono possessore, da antiche in nuove e straniere famiglie trasmigrando, vennero per una parte a mancare i consueti aiuti de' poverelli, e dall' altra se ne accrebbe il numero a dismisura. Avvegnacchè colui che di ricco e nobile cade in necessità, non sappia nè possa inchinarsi a fare ignobili esercizj per campare: e quegli per lo contrario che da meschino e basso stato venne su, e fece fortuna; sdegni il primo mestiere, e con più commoda e lauta vita intendendo a nobilitarsi, custodisca e spenda per sè quelle facoltà, che si acquistò con lunghi sudori. Laonde fu veramente non dirò provvido e saggio, ma necessario consiglio, che queste Case di pubblica beneficenza si aprissero a raccogliere e ricovrare tanti infelici dispersi e straziati senza riparo dalla mendicità.

Colla qual benefica istituzione, o signori, non solamente si rende portabile l'esistenza dell' indigente: ma si viene ancora ad acquetare quella general lamentanza, con cui da gran tempo si domandava, che fossero separati i poveri veri da' mentiti accatoni; separazione che in antico si potea trascurar senza incommodo; ma divenuta a questi di necessaria per purgar le contrade e le piazze imbrattate da un brulicame di scioperati e viziosi; e per poter partire con utile e giusta distribuzione a' veri

bisogni gli opportuni soccorsi. Perocchè fra i moltissimi danni, che abbiamo sofferti da tante novità e rivolgimenti politici e morali, non è certo nè il più lieve nè il meno funesto quel disordinato talento, che entrò in petto a non pochi della bassa plebe, d'independenza e sfrenatezza; il quale spense ogni riverenza alle leggi, e turbò gli ordini civili, e mise in fondo ogni onestà e verecondia. Portati quindi costoro da sì maligno appetito sdegnano ogni maniera di soggezione, ed abborriscono la fatica, quantunque di corpo sano e membra forzute, ed anzi che guadagnarsi un vitto sicuro con onesti servigi, e meritate mercedi, amano, se pur non si danno a più scellerato mestiere, di trarre incerte spese coll' andar senza freno e alla scapestrata birboneggiando. Questi t' inseguono, t' assalgono, e t' incalzano per le vie, per le piazze, per le botteghe in atto piuttosto di voler che di chiedere; arditi se li rimandi a dirti villania e imprecarti ogni male; o t' aspettano alle porte de' templi, o negli angoli, o ne' crocicchi ostentando cenci e finti morbi, e quanto ne hanno nella strozza gridando e scongiurando t' assordano. Cresciuti nella licenza e nella ignoranza non conoscono nè onestà nè religione nè legge; non usano a Chiesa, se non fosse per limosinare, e i ministri e i Sacramenti di quella o non curano, o con abbominevoli parole scherniscono, e alle pubbliche preci e alle catechistiche istruzioni non intervengono mai. Ma tutto il dì vanno a girone, e raccolti la notte nella sentina delle taverne la limosinata pecunia spendono e gettano in ubbriachezze e in più laide sozzure.

Non vi pentite però, o anime bennate, di averli soccorsi; perocchè fra questi nequitosi paltoni vanno insieme mescolati de' poveri veri; e col negare aiuto agli uni che non lo meritano, correreste pericolo di frodare anche gli altri, a cui lo dovete; e Iddio Signore che riguarda alle intenzioni degli uomini, ha già registrate ne' libri eterni le vostre limosine per darvene la ricompensa. Ma vi ricorda frattanto che altra gente ben più meritevole della vostra commiserazione languisce nel silenzio fra

gli stenti e le angustie. Pensate a quella nobil famiglia, che percossa dall' urto di ripetuti infortuni andò in fascio, e sfracellata e arsa, e dagli artigli degli usurai munta non ha più nè patrimonio nè credito, ed è incapace con alcuna manuale arte di guadagnarsi il vitto, e di chiederlo si vergogna. Pensate al doloroso conflitto di quella misera vergine dal digiuno e dal pudor combattuta; e al grave cimento di quell' ingenuo giovanetto, che sopraffatto dalla disperazione e dalla fame è in procinto di volgere a pessimo fine le più felici speranze. Nè crediate, o Signori, ch' io sia d' animo così crudo, che per muovervi a misericordia finga ora occulte calamità, le quali quantunque non appaiono a tutti, son troppo vere e frequenti anche in mezzo di noi. Domandate i guardiani del Presto, e vi mostreranno quai pegni vengano quivi a depositare gli sventurati per procacciarsi gli estremi alimenti; e al veder que' femminili corredi, e quelle vesti e quegli arnesi necessari a riparare le prime indigenze della vita, argumentate quanto sia imperiosa e strapotente la necessità che gli sforza. Perocchè, dice il Profeta, come potrà la vergine obbliare il suo vezzo, o dimenticare la sposa il suo cinto, e la sua fascia del petto? Ma chi più di voi, o sacri pastori, o faticosi e zelanti operai, che nel campo evangelico portate il caldo e il peso del dì, può far testimonio delle nascoste miserie? Voi non curati da' doviziosi, motteggiati da' sollazzevoli, morsi da' miscredenti, e sempre fedeli tra le fatiche e gl' insulti alla vostra vocazione, siete il solo rifugio, dove trovano accesso i tribolati nel comune abbandono? A voi fanno ricorso, e si aprono con confidenza, e si sfogano que' verecondi, i quali si torrebbono piuttosto consumarsi di fame, che mostrare a verun altro del mondo la loro vergogna. Dite voi dunque quante volte avete col proprio o con accattate collette conservata l' esistenza di quella vedova, cui più che il digiuno strigneva il dolore represso nel petto per non accrescer l' affanno della prole infelice? Quante volte rigettate le vostre istanze da' ricchi, e venutovi meno ogni aiuto, provaste l' amarezza di mescolar senza

frutto coll' altrui pianto i vostri sospiri? Voi da santo zelo portati penetraste in quelle mute abitazioni, dove nello squallore e nella solitudine vedeste il vecchio abbandonato incanutir taciturno, penare l'infermo senza soccorso, e starsi quasi appiattata vergognosa donzella, che della domestica oscurità facea velo al suo pudore, cui mal potea guarentir colle vesti. Ma che non vi avete veduto? qua pargoletti figli, che cercando avidamente alle materne fonti il vital nutrimento, non succhiavan che lagrime; là nella medesima stanza e nello stesso covile, ahi cruda necessità d' ogni costume corrompitrice! a guisa di bestiame mescolati insieme, e confusi differenti sessi, ed età differenti.

Chi fia pertanto che questa dolorosa istoria non creda, o credendola non si commuova, e non concorra a tutto potere colle sostanze e coll' opera a proteggere e prosperare questi pietosi ricoveri, i quali furono per divino consiglio in questi fortunosi tempi istituiti dalla cristiana carità a rilevare nel modo il più efficace ed opportuno cotanto lagrimosa sciagura? Imperocchè se vogliasi considerare a chi sia commessa e raccomandata la tutela e l'amministrazione di queste Case, può forse la pubblica fede richiedere maggior sicurtà per riposarsi tranquilla? o la pietà de' benefattori ritrovare un altro santuario, dove sieno le sue offerte con maggior vigilanza ed integrità custodite, e in più santi e salutari usi impiegate? Le prime dignità della Patria, personaggi ragguardevolissimi per nascita per autorità per sapere per interezza di vita sono i presidi e guardiani di questi alberghi: e sotto i loro auspici una Commissione di zelantissimi cittadini si occupa gratuitamente a ricercare e conoscere le vere indigenze e le necessità che la vergogna nasconde. Per la qual cosa non è da temere che la malvagità o la fraude o l' infingardaggine s' introducano furtivamente in questi sacri asili ad usurpare il luogo destinato all' impotenza e al vero bisogno. Potete or dunque o anime generose secondare senza ritegno le inclinazioni benefiche del vostro cuore, e que' pii sentimenti di religione, che vi ricordano e raccomandano l' assi-

stenza del povero: giacchè per tanta malleveria vi dee certamente cadere dall' animo ogni sospetto di dar pascolo al vizio o fomentare l'altrui pigheritὰ, il qual timore altra volta poteva per avventura ritenere la mano disposta a beneficare. E voi che afflitti da' morbi e dalle calamità, e dall' inedia consunti, languiste finora nella squallidezza e nella derelizione, fate cuore e a migliore speranza sollevate gli animi vostri: dappoichè le angustie del vostro stato più non saranno ignote all' altrui compassione, nè da incerto o tardo alleviamento riconfortate: mentre questo eletto drappello di sceltissimi cittadini si prende cura di voi, e a pro vostro invoca l' altrui carità; e a ricovrarvi contro l' estreme prove della sventura tiene aperte queste salutari stazioni. Ma si spoltrino gl' infingardi, e dal brutto ozio sdormentino una volta quelle braccia e quelle spalle imbolsite, mettendole a utile ed onesto guadagno: perocchè se i colti ingegni e perspicaci intelletti si tormentano per giovare al comune nelle opere di maggior importanza colla lingua colla penna e col senno, vuole giustizia che essi servano nelle minori, e si comprino il pan quotidiano colla subordinazione e colle fatiche del corpo. Laonde sappiano costoro che la pubblica beneficenza quanto sarà sollecita nell' aprir questi asili al vero indigente, sarà altrettanto severa nel tenerli chiusi al pigro calabrone.

Chi dunque non vede come l' utilità di questi ricoveri non si ristrigne a giovare una sola classe di persone, ma si diffonde in tutti gli ordini della civil società? Perocchè liberato il ricco per tale istituzione dallo scrupolo di accrescere colle sue largizioni il numero de' viziosi, adempie senza contrasto il precetto evangelico, e contenta così e quieta la sua coscienza, e di soavissima giocondità la ricrea, pure in pensando come gli avanzi del suo patrimonio con saggia ed equa misura distribuiti s' impiegano salutarmente a sovvenire de' miseri, i quali non cessano di rimeritarlo con fervidi prieghi e sincere benedizioni. Tolta all' artigiano ogni speranza di ritrar dall' ozio alimento alle sue malvagità, ritorna all' abbandonata officina: e il servo audace che più non può far

disegno sopra una vita sfaccendata e sciolta da fatiche, modera la sua arroganza, e si riconduce al dovere e alla soggezione. Ed ecco restituite per tal maniera tante braccia all'agricoltura, alle arti, al commercio, all'industria: chiusa la principal sentina del vizio e dell'inopia col negare all'oziosità ogni quartiere: purgate le pubbliche vie e le piazze da quel miserabile ingombro di storpi e rattratti e piagati, che faceano tanta vergogna alla cristiana pietà, e alla civile coltura. Ma come poteasi senza queste chiusure disciplinare il mal vezzo e la licenza dell'infima plebe, e ritrar dal fango e dal vivere animalesco quella incerta e vagabonda generazione, la quale cresciuta nell'ignoranza e nell'abbandono in balia del sensuale appetito, preparava una progenie ancor più viziosa? Voi avete per lo passato, o signori conservata a dispetto de' tempi calamitosi col raddoppiare i vostri soccorsi la fisica esistenza di questi sciaurati: ma ditemi in vostra fede qual ammenda ne ricevette il loro costume, e qual giovamento lo spirito e la religione? Slegati costoro da ogni riguardo sociale per la oscura e vil condizione, non istituiti da veruna disciplina, sforzati dalle necessità e dall'istinto della propria conservazione, che veggono abbandonata a continua incertezza, non sentono o non curano che i bisogni della vita animale, e a niente altro pensano che a soddisfare quai pecore o zebe alle esigenze del ventre. Soffocato quindi ogni nobile sentimento, spenti i semi dell'onestà e della virtù, e la parte più sublime dell'anima aggravata dal peso del corpo, e sottomessa alla signoria delle membra, non si solleva a contemplar la sua origine ed eccellenza, nè si rifà co' conforti della religione che non conosce, o colla speranza d'una vita migliore, che non apprende; ma stassi miseramente attaccata alle materiali cose, siccome ostrica a scoglio.

O voi dunque mille e mille volte benedetti, i quali secondando gl'impulsi del cuore e le voci della pietà, avete coll'opera eseguiti i disegni sapientissimi della mente, recato ad effetto il voto delle leggi e del sacerdozio, compiuto il desiderio de' buoni e di tutta quanta l'umanità col fondar questi ospizi a sicurezza e salvamento

de' poverelli. Chi potrebbe uguagliare a parole l'ampiezza e l'eccellenza di tanto benefizio? Voi avete moltiplicata la virtù delle altrui beneficenze, raccogliendole a guisa di acque in un solo e comun serbatoio, le quali per lo addietro divise in sottilissime polle si disperdeano qua e là inutilmente: avete provveduto di vesti l'ignudo, di pane l'affamato, e il vagabondo di tetto: avete in mezzo i flutti e le tempeste innalzato agli afflitti e scorati fratelli un segno di salute, aperto ai naufraghi un porto, agl'ignoranti una scuola, agli scostumati un tirocinio di morale e di religione. Tra le mura di questi ospitali recinti posti i miseri in sicuro contro agl'insulti della mendicità e dell'infortunio incominciano a gustare il dono dell'esistenza, aprono il cuore a non più intesi affetti, e l'anima sgombra dalla sollecitudine del quotidiano alimento, illuminata dalle cristiane dottrine, confortata dagli implorati aiuti superni, per queste cose mortali si fa scala al sommo Dio, e riconosce e benedice la sua amorevole Provvidenza. Regolati da opportune discipline apprendono l'ordine e la subordinazione, e le divise ore del giorno impiegano ne' vari servigi della Casa, ne' lavori di mano, nell'istruzione e nella preghiera. E in questo tempio più volte il dì si raccolgono, e dinanzi a quel tabernacolo sollevano le mani purificate, e sciolgono la lingua ammaestrata sotto il nuovo magistero in casti prieghi e laudi divote; e mentre benedicono la divina bontà che li veste e nutrica fanno caldissimi voti per voi, che ne siete i graziosi ministri.

Per le quali cose io lascerò, o Signori, che altri con più sonora ed ampollosa facondia imprendano a commendare di questo secolo le strepitose ire guerresche, e le audaci prove, e le maravigliose scoperte e il raffinamento degl'ingegni e dell'arti, e rivolgendo il mio pacifico dire a coloro, che perduti ammiratori dell'antichità non rifinano di metter lamenti contro questo tempo moderno, chiamandolo perverso e nequitoso e privo d'ogni bontà, gl'inviterò a temperar le lor querimonie col mostrar loro queste Case e questi pubblici monumenti di cristiana beneficenza. Poichè se approvano essi meritamente, e

delle dovute laudi ricolmano il divino, ed immortale de Paoli, il quale con incredibili fatiche potè solo erigere que' famosi ospizi, che fecero nel secento tanto onore alla Francia, perchè vorranno essi negare a questo secolo e a queste terre un simile guiderdone, mentre emulando a que' nobilissimi esempi innalzarono questi ricoveri coll' unanime consenso de' popoli, coll' esortazione e coll' opera de' sacerdoti, col consiglio e coll' aiuto de' magistrati, e colla protezione del Principe? Forsechè non si raccettano anche qui, come nelle case di s. Vincenzo vecchi spossati, artefici invalidi, afflitti di cronico morbo, fanciulli abbandonati, zitelle pericolanti, e miseri e mendici d' ogni maniera? E non è per avventura somigliante lo spirito e lo zelo e la carità, che anima ed infiamma chi presiede al governo e alla custodia di questi alberghi? Io certamente non cesserò d' ammirare o preclarissimi soprantendenti, la vostra sapienza nel ritrovare e mettere in atto le discipline e le regole, che meglio si affanno al felice andamento e alla prosperità di questo Ricovero; e soprattutto nel commetterne l' amministrazione a così fatto uomo, il quale sembra che siasi proposto di voler seguitare in questa parte i luminosi vestigi del glorioso san Vincenzo. Egli infatti postergata ogni altra cura del mondo tutto se stesso, e tutte le ore del dì e della notte con instancabile sollecitudine in pro di questa Casa consacra. E sempre assiduo tra queste mura e diligente e avveduto colla più ingegnosa economia procaccia, custodisce e dispensa colle proprie mani gli alimenti le vesti e le masserizie; e d' ogni più minuta cosa tien conto, e intento a tutto qua distribuisce i lavori, là assegna a ciascuno i domestici impieghi, assiste agli infermi, provvede per tempo all' onestà delle crescenti fanciulle, collocandole al servizio di onorate famiglie, e alla futura sorte de' giovanetti, ponendoli chi qua chi là per le officine alle arti. E a quest' ora, o signori, se ne possono contare ben molti, che usciti di questo albergo reggono lor vita co' guadagni dell' appreso mestiere, i quali sarebbero altramente cresciuti nella scioperaggine e nel vizio con proprio danno e a

peso perpetuo della società. Per queste cure e minutissime diligenze, e per la assidua vigilanza de' ragguardevoli capi a sì tenue e vil costo si ridusse il mantenimento di ciascun individuo, e tanto crebbe e prosperò la fortuna di questo Ricovero, che tratti da maraviglia qua son venuti commessi dalle case di Rovigo e di Padova a riconoscere personalmente ed apprendere gli artifizi e le industrie di sì savia e provveduta amministrazione. E dove mai, se non a questo Ricovero trivigiano, furono indirizzati come a perfetto esemplare dallo stesso Eccelso Governo que' nobili Udinesi, i quali volendo fondare nella lor patria un simile istituto, ne domandavan le norme più sicure e più saggie? Laonde io non credo che vi possa essere alcuno delle domestiche cose così nemico, il quale chiuda gli occhi per non vedere questi reali vantaggi riconosciuti ed approvati dagli stranieri, e gli assottigli poi ed aguzzi per ingrandire que' leggieri difetti, che sogliono per avventura insinuarsi a dispetto della più oculata circospezione, siccome inseparabili dagli umani istituti.

Le quali cose essendo così, mi congratulo con voi, o Trivigiani, che siete stati de' primi a seguire questo bello esempio di beneficenza, e avete saputo vincere e superare le altre città col consiglio e coll' opera di questi zelantissimi Personaggi nella scelta delle discipline, e nella saviezza del reggimento. Per la qual felice ventura io non dubito che voi infiammati da nobile ardore siate giammai per rattiepidire la vostra riconoscenza verso questi uomini benemeriti, o ristringere il favore e la liberalità verso questa Casa con tanto zelo e sollecitudine governata: ma vorrete anzi conservare mai sempre tra le cose più care ed onorate la memoria di quegli illustri cittadini, i quali finchè fur vivi coll' opera, e in morte co' lasciti pensarono a stabilire e perpetuare fra noi un tanto onorifico e salutare istituto, disposti ad imitarne i preclarissimi esempi. E vi sarà pur grato d' intender ora i benefici nomi di Francesco Capitani, di Lucietta Burchiellati, di don Gaetano Graziati, di monsignor Bartolammeo Dallariva, di don Roberto Pontotti, e di don

Marco Barbato, i quali tutti rivolti a' poverelli per impulso di cristiana carità gli ultimi sguardi, e assegnato a questo Ricovero grazioso soccorso, andarono in quest' anno tra quella schiera immortale a congiungersi co' lor fratelli benefattori. Abbiate pace, o anime gentili, e ricevete in contraccambio il sincero tributo di queste preci, che facciamo per voi. Sarà questo giorno a voi sacro segnato tra più solenni ne' patri fasti; e al rinnovellarsi d' ogni anno torneremo noi, torneranno i nostri nepoti ad offerir sagrifizi, e a ripregarvi da questo luogo riposo, e durerà perenne la gratitudine inverso di voi che avete con tanto zelo cooperato a fondare e compiere un' istituzione necessaria al povero, onorevole al ricco, proficua alla società, e richiesta dalla civiltà de' costumi, dall' umanità e dalla religione.